

Estate 2006 [settembre 2006]

Un paese abbandonato a se stesso e senz'anima. La prima spiacevole sensazione che ho avuto quest'ultimo agosto è stato di un paese trasandato, trasandato e sporco. Meno di tanti anni fa, forse, ma certamente più di qualche anno fa. Spiace dirlo, ma questa sensazione non è stata purtroppo solo mia, anzi è stata ampiamente condivisa e rafforzata dalle opinioni di molti che tornavano e di molti che in paese ci abitano. E non solo trasandato, ma un paese anche soffocato dalle auto, che sono ovunque si possano infilare, tant'è che non si capisce se è più difficile spostarsi in auto o andare a piedi. La prima impressione che se ne ha - e questo conta moltissimo, per chiunque venga da fuori - è di un paese abbandonato a se stesso e senz'anima. Dopo qualche giorno uno si convince che chi ci abita pensa solo a se stesso, come se gli altri non esistono: il vivere comune, e il conseguente rispetto dell'esistenza altrui che ne discende, sembra l'ultimo pensiero degli abitanti del paese.

Potrei fare molti esempi, ma tutto si può esemplificare nella persistente attività della signora che continua, come un tempo, a scopare nel suo negozio trasferendo ciò che gli avanza sul marciapiede e dal marciapiede - quello davanti ai due metri della sua vetrina naturalmente, che è bene rimanga pulito - alla strada, anziché nella pattumiera che naturalmente ha nel bagno di servizio del negozio. Poi naturalmente lava il pavimento del suo negozio, che ama tirare a lucido, e riversa l'acqua nera schiumante in strada, anziché nel gabinetto che naturalmente ha nel bagno di servizio nel negozio. Tutto questo non in qualche vicolo secondario della parte vecchia del paese ma sulla via principale, e sotto gli occhi tranquilli e accondiscendenti di un vigile che passa lì davanti.

Non è la scena di una volta, il caso fortuito, perché l'impegno della signora a tenere pulito il suo e a sporcare lo spazio degli altri è pressoché quotidiano. Esemplifica lo sforzo ricorrente di tanta gente del paese nel dare un grosso contributo alla cattiva immagine che se ne ricava. Ma non è solo un fatto privato di cattiva educazione quello che riempie le strade degli avanzi che nessuno vuole buttare nei cestini. Se fosse così basterebbe applicare un qualsiasi regolamento di polizia urbana di un secolo fa, probabilmente ancora in vigore anche se dimenticato in qualche cassetto, e la sanzione svolgerebbe la sua funzione educativa, ancorché repressiva di un comportamento riprovevole per la collettività. No, perché il vicino centralissimo Vicolo Nettuno, che porta alla Via Verga, è stato per settimane - nel pieno dell'agosto che moltiplica la popolazione del paese - strapieno di

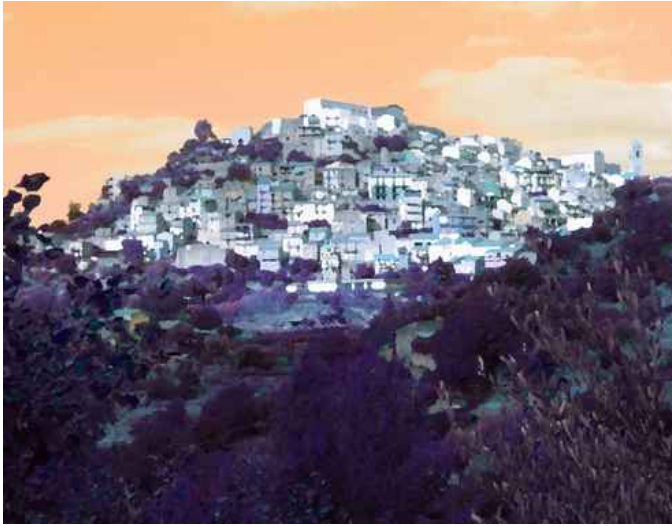


cocci di bottiglie di birra, quotidianamente allagate dalle secchiate di acqua nera gettate da qualcuno che puliva il suo esercizio. E anche nella Via Verga, sulla quale prospettano due pizzerie, per l'intero della sua lunghezza i rifiuti si sono accumulati per terra per settimane. E perché mai allora uno dovrebbe passare per un luogo così sporco per andare a mangiare in un locale che desidera pulito?

Uno dei luoghi che danno il senso della trascuratezza delle cose è il cimitero, che quando eravamo piccoli aveva il suo decoro e anche un suo stile, e che ora mi è apparso invece in gran disordine, oltre che naturalmente deturpato dalle molte cappelle di multiforme e dubbio "gusto" - a testimonianza di come ognuno in paese abbia potuto fare ciò che ha voluto in un tempo non lontano - sorte una a fianco all'altra in una specie di gara a premi fra chi stonava maggiormente.

Pubblico e privato si confondono e si uniscono spesso - come si capisce e come si potrebbe esemplificare ancora a lungo - nella costruzione di questa immagine "non bella" del paese. Non posso non essere d'accordo con i tanti che in estate facevano questa stessa considerazione. Se ne ha del resto la riprova tanto nei dettagli - che pur rimanendo tali a volte sono la cartina di tornasole di mali più grandi - quanto nelle questioni più importanti. Ciò vuol dire, fra l'altro, che le amministrazioni che si sono succedute hanno le loro responsabilità, e fra le molte di cui si può opinare c'è almeno quella di aver mancato a una funzione di guida, anche - mi si passi il termine - pedagogica.

Un paese che ha bisogno di credere in se stesso come comunità. Il paese mostra che ha bisogno più del pane di credere in se stesso come



comunità, e anche nella possibilità di avere un futuro migliore. C'è stato, fra gli amici, chi ha usato parole sentite molte volte e dal contorno forse generico e incerto - crescita civile, salto culturale, nuova mentalità, ecc. - ma dal significato in fondo chiaro e semplice: un paese diverso e attento alle proprie cose, come ormai avviene sempre più spesso anche in Sicilia. E chi potrebbe, più di chiunque altro - più di tutte le realtà vive che pure contribuiscono considerevolmente alla crescita di ogni comunità - contribuire al cambiamento, se non chi governa e amministra una società e il suo territorio?

Qui tocca però fermarmi un attimo. È utile chiarire, soprattutto ai visitatori casuali del sito che sono capitati su questa pagina, che non ho voglia di mettere sullo stesso piano tutte le amministrazioni degli ultimi decenni. Sarebbe quanto mai sbagliato e ingeneroso verso alcuni, e se ho voluto aggiungere questo *post scriptum* alla pagina su San Piero non è stato certo per questo scopo! Diversi degli attuali amministratori mi conoscono così bene che non dovrebbero del resto pensare che io non sappia distinguere il prima e il dopo. Sanno che i ragionamenti di questa pagina, che possono certamente suonare come una critica - in fondo anche un po' generica e senza contraddittorio - non solo sono dettate dall'affetto, ma vogliono essere un piccolissimo contributo in favore di chiunque, di qualunque parte politica, è chiamato ad assumersi delle responsabilità nei confronti di un paese che per troppo tempo era stato privato anche della speranza. E non fosse altro che per ricordare anche i miei sforzi, fatti insieme ad altri, inutili allora per la codardia di alcuni, quando era ancora tempo di una giovanile educazione politica.

Gli amici amministratori sanno che ho ben presente le difficoltà che essi incontrano giornalmente, anche per l'oramai pluriventennale esperienza a fianco di amministratori comunali costretti a districarsi ogni giorno fra mille problemi, o per il fatto che

è nota, a me come a tutti quanti, la maggiore fatica che deve sobbarcarsi chi amministra un Comune in Sicilia. So bene che le casse sono più vuote che altrove e le regole più incerte, che la loro applicazione è quanto meno aleatoria e che programmazione fa spesso rima con illusione, e che troppe volte si elemosina inutilmente un intervento regionale indispensabile per il paese e si porta a casa invece solo qualche soldo, magari in un qualche ambito che è in fondo alla lista dei pensieri di un Sindaco. So bene che è già un bel risultato garantire imparzialità e rispetto delle regole più elementari, o riuscire a infondere nei cittadini il senso della cosa pubblica in luogo dell'abitudine ai rapporti personali di tipo feudale o rendere funzionale e funzionante la macchina comunale.

Quelle che in certe situazioni possono essere delle conquiste, non fanno però tutte insieme la normalità, né tanto meno possono da sole produrre il cambiamento. Per quello ci vuole anche coraggio e convinzione, ed è ciò che vorremmo, in primo luogo in chi governa, ma anche, e più largamente, in almeno una parte di quella generazione di genitori che devono costruire per i figli un futuro migliore. E se chi deve fare da guida deve a volte rischiare una certa impopolarità, almeno i genitori di buona volontà devono essere consci che la signora che pulisce il suo e sporca lo spazio degli altri pesa anche sul futuro dei loro figli. "Chi sporca, sporca anche te. Digli di smettere!": si può anche giocare con un vecchio slogan, ma bisogna che si dica davvero, e a dirlo devono essere sia l'autorità che il vicino di casa, prima l'autorità e poi anche il vicino.

Come detto, esemplifico. So bene - avviene così ovunque - che alla sola idea di una isola pedonale nel Centro ormai impraticabile si solleva un vespaio, che ponendo limiti seri alla devastazione dell'Arabite - che ormai non c'è più - si ottiene il rancore di chi vuole comprensibilmente un'abitazione più comoda, o che cercando di fare sistema c'è chi vuole magari privilegiare solo il proprio interesse. Ma è pur vero che senza medicine non si risana il malato, e poi non ci sono forse già molti scontenti per il soffocamento delle auto o non si butta alle ortiche il patrimonio ereditato colorando l'Arabite? Ovunque poi succede, col tempo, che ad essere i più contenti delle regole e dei limiti sono proprio quelli che commerciano e quelli sulle cui abitazioni vengono posti dei vincoli!

Coraggio e convinzione: sono le doti su cui abbiamo ragionato questa estate con molti amici. Non per estivo passatempo da ombrellone, ma perché non ci piaceva il risultato dei confronti. Ho avuto modo col tempo, come altri, di veder crescere le differenze, non solo e non tanto con i luoghi che ognuno di noi abita adesso, quanto con le realtà più vicine a San

Piero: Sicilia, provincia, Nebrodi. Quando posso amo andare in giro con la famiglia, non meno appassionata (vedi Sapori dei Nebrodi), per quei luoghi che da giovane non ho potuto conoscere abbastanza, innanzitutto quelli più prossimi, e non è che mi ci vuole molto, come gli altri amici, a tirar fuori delle conclusioni. Esempifico ancora: ricordavo com'erano una volta San Marco d'Alunzio, o Castoreale, o altri posti, Capo d'Orlando, anche Montalbano, e li ho rivisti in questi ultimi anni. Sono oggi piccoli esempi di una Sicilia che mi piace e piace agli altri - per molti motivi, su cui non mi soffermo perché noti certamente ai visitatori di questo sito - e sono molto diversi dal paese di San Piero, che assomiglia ad altri luoghi di una Sicilia che non mi piace e che non piace agli altri [si può anche andare alla [pagina sull'Isola](#)].

"Finalmente decisa la realizzazione della strada a scorrimento veloce per Patti"!

Avevo dodici anni o poco più quando ebbi la fortuna di sentire al Gazzettino di Sicilia una notizia che aveva già rallegrato tutti, a casa e a scuola: "finalmente decisa la realizzazione della strada a scorrimento veloce per Patti"! Una strada che avrebbe dovuto collegare il Tirreno allo Jonio. Poi arrivò il liceo e molti dei miei compagni, di S. Angelo, di Raccuja, di Sinagra, avevano come me ancora lo stesso problema. Poi venne l'autostrada, l'università e la necessità di un treno per il Nord, sempre con il problema del troppo tempo per raggiungere la stazione o il casello. Poi arrivarono i viaggi a ritroso e le vacanze estive ma restava, come un tempo, lo stesso problema. Col tempo i miei vecchi compagni di liceo di S. Angelo, di Raccuja, di Sinagra, quel problema della distanza col mondo lo hanno risolto, i sampietrini no. Qualunque, e chiunque, sia la causa prima della tortura di una strada sempre più lunga e disagiata, è il paese di San Piero che non è stato capace di pretendere quel collegamento veloce indispensabile per la sua sopravvivenza.

La strada per Patti - per l'autostrada, la stazione, il lavoro, il mondo - è il simbolo di un paese seduto; la scarsa attenzione per il decoro e la bellezza il sintomo della mancanza di speranza, come le persone che si lasciano andare e diventato sciatte perché non hanno più da piacere a nessuno. San Piero sconta i molti errori del passato, come quello, uno fra i tanti, di non aver creduto nel Parco dei Nebrodi, ma patisce soprattutto l'atavico individualismo dei suoi abitanti e la loro filosofia dell'oggi per oggi. Ma le cose da poter fare non mancano e certe risorse neppure. Lasciando perdere carrozzoni e carrozzine alcune cose si possono fare da soli, anche per uno sviluppo turistico, anche fuori dal Parco e lontano dalla costa, l'unico che sembra



possibile per non morire. La vallata del Timeto ad esempio, la più bella dei Nebrodi a mio parere, merita tutela di per sé, e può essere valorizzata sotto molteplici aspetti: conosco molta gente qui in Brianza che le vacanze le fa dove (ovunque in Italia) si può camminare, andare a cavallo, e vivere a stretto contatto con la natura.

Sono solo esempi, ovviamente. Desideri concreti forse, come un mio vecchio pallino di recuperare le mulattiere di un tempo e farne percorsi guidati nelle forme più attuali, magari parte di un ecomuseo che può interessare l'intero territorio. Molti altri buoni propositi saranno senz'altro sul tavolo degli amministratori e nelle intenzioni di quanti operano in paese con buona volontà. Se può avere una qualche utilità - stante la distanza ma considerata l'esperienza specifica in alcuni campi - c'è tutta la mia disponibilità a offrire un mio personale modesto contributo. E penso che ci sia anche la disponibilità di altri. Oggi che le possibilità di lavorare a distanza si sono moltiplicate, può anche essere un modo di mostrare affetto per il proprio paese.